

- **Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei**

Piazza Museo, 19 – 80135 Napoli

Tel Pbx +390814422111– Fax +39081440013

Via Villa dei Misteri, 2 – 80045 Pompei (NA)

Tel. – Pbx +390818575111; Fax +390818613183

Codice fiscale 95102760634

PE ssba-na@beniculturali.it; PEC mbac-ssba-na@mailcert.beniculturali.it

<http://www.campaniabenculturali.it>; <http://www.pompeisites.org>

- **Soprintendente Archeologo: dott.ssa Teresa Elena Cinquantaquattro**

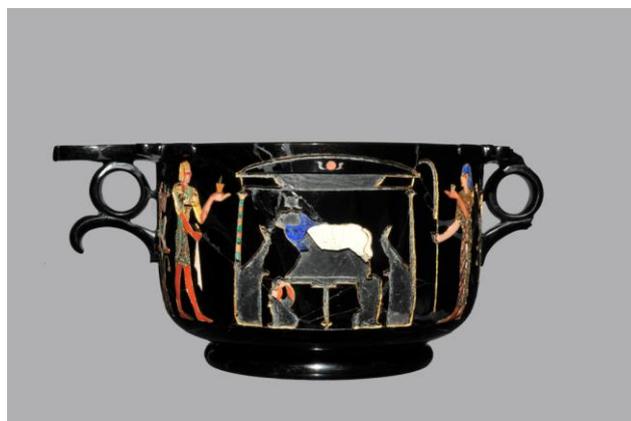
- **Direzione del restauro: dott.ssa Luigia Melillo**

- **Restauratore: Mariateresa Operetto**

Il 21 e il 22 maggio del 1954, durante i lavori di scavo dell'ambiente n. 37 della Villa San Marco a *Stabiae*, l'attuale Castellammare di Stabia, si rinvennero numerosissimi frammenti di ossidiana finemente lavorata e una notevole quantità di fili d'oro e minuscole tarsie di malachite, diaspro giallo, lapislazzulo, corallo bianco e rosa, alcune ancora inserite in tralici di lamine d'oro, che costituivano una ricca decorazione ad intarsio con motivi egittizzanti. Insieme con i frammenti furono anche rinvenute otto zampe leonine in argento forse appartenenti ad un piccolo armadio in cui i preziosi vasi venivano custoditi. Gli scopritori, intuendo l'eccezionalità del rinvenimento, trasferirono i frammenti presso l'Officina dei Restauri del Museo Nazionale di Napoli ove l'accurato e paziente lavoro di restauro permise di ricomporre due *skyphoi* quasi gemelli con decorazione egittizzante (Coppa A e Coppa B), uno *skyphos* più piccolo con elementi vegetali conservato quasi per intero (Coppa C) e parte di una *phiale*, una coppa poco profonda utilizzata per le libagioni, con scena nilotica (cfr. O. Elia, Le coppe ialine di Stabiae, in Bollettino d'Arte, Serie IV, anno XLII, 1957, p. 97-103). A questo primo restauro, conclusosi nel 1956, seguirono altri due interventi, uno effettuato nel 1964 e uno nel 1974, nel corso dei quali furono ricollocate ulteriori parti dell'intarsio e furono riasssemblati frammenti delle anse. La Coppa A (fig. 1, 2) e la Coppa B (fig. 3, 4), di dimensioni quasi uguali, presentano, sia pure con varianti, lo stesso tipo di rappresentazione tratta dalla tradizione religiosa egizia.



(fig. 1)



(fig.2)



(fig. 3)



(fig. 4)

Le anse verticali, finemente decorate con motivi vegetali, si innestano sull'orlo degli *skyphoi* con un motivo a becco d'oca e dividono in due parti (lato I e lato II) lo spazio su cui si sviluppa la rappresentazione. Al centro di ciascun lato è raffigurato un tempio prostilo il cui timpano, all'interno del quale è inserito il disco solare tra urei, decorazioni a forma di serpente, è sorretto da sottili colonne intarsiate in diaspro giallo e malachite. Al centro del sacello è posto un altare sostenuto ai lati da sfingi con testa umana barbata con la doppia corona dell'Alto e del Basso Egitto. Ai lati dell'ara, posati su pilastri, sono due falchi, raffigurazioni del dio Horus, anch'essi recanti la doppia corona. Sugli altari di ciascun lato sono rappresentati gli animali sacri: nella scena I, il dio Apis in forma di toro; nella scena II, un ariete da identificarsi con Amon o con l'ariete di Mendes. Gli offerenti, una figura maschile ed una femminile che per l'atteggiamento e per i sontuosi abiti da cerimonia si connotano come una coppia di sovrani, si dispongono ai lati del tempio e alle spalle di ciascuno di essi vi è una figura inginocchiata su un altarino, forse un *pastophoros*, un addetto al culto, o un giovane membro della famiglia reale. Gli *skyphoi* ricordano per la forma i preziosi esemplari presenti nei prestigiosi servizi di argenteria databili tra il I sec.a.C. e il I sec.d.C. quali, ad esempio, quelli del Tesoro della Casa del Menandro. Mentre sulle due coppe maggiori sono raffigurate scene di offerte recate da personaggi di altissimo rango, sulla Coppa C (fig. 5) la variopinta decorazione, intarsiata in oro, rosso, verde, bianco, rosa, giallo e blu, è costituita da foglie, fiori e da un uccello posato sullo stelo centrale.



(fig. 5)

Il tipo di rappresentazione che si rifà a modelli non egizi in senso stretto ma "egittizzanti" tipici della "egittomania" che si affermò a Roma dopo la conquista dell'Egitto a seguito della battaglia di Azio del 31 a.C.; il sapiente uso delle pietre dure e dell'oro per creare vivaci effetti coloristici; la tecnica fortemente

specializzata, di qualità altissima, che è alla base della lavorazione di un materiale raro e di difficile intaglio quale l'ossidiana, fanno dei vasi stabiani un *unicum* realizzato con ogni probabilità ad Alessandria d'Egitto tra la fine del I sec.a.C. e il I sec.d.C. da una bottega palazziale per una committenza di corte. Resta da chiarire come e perché oggetti di lusso così rari, destinati ad una committenza esclusiva, siano giunti a *Stabiae*. E' possibile che siano pervenuti al proprietario della Villa San Marco attraverso l'acquisto sul ricco mercato di opere d'arte di Alessandria d'Egitto al quale attingevano i maggiori collezionisti romani sempre alla ricerca di oggetti rari e preziosi. Ancora poco chiara è la tecnica con la quale le coppe stabiane furono realizzate. Di certo, ciascun vaso risulta intagliato in un unico blocco di ossidiana e i segni del tornio, chiaramente visibili all'interno delle vasche, dimostrano l'uso di tale attrezzo almeno nella fase della rifinitura. Per gli intarsi, invece, è stata utilizzata una tecnica simile a quella del cloisonné, molta diffusa in Egitto, con figure ed elementi decorativi realizzati con minute tarsie di pietre dure incastonate entro tralici d'oro inseriti in appositi alloggiamenti, profondi circa 3,5 mm, scavati nella superficie esterna delle coppe. Incerta è al momento anche l'origine dell'ossidiana dalla quale il "servizio" di *Stabiae* è stato ricavato. Le indagini finora effettuate, tutte, ovviamente, di tipo non distruttivo, hanno escluso una provenienza da Lipari, da Palmarola, da Pantelleria, dalla Sardegna, dalla Grecia e dall'Anatolia, aree per le quali esistono ampie campionature di confronto, mentre danno risultati incerti per quanto riguarda l'Etiopia per la quale i dati di confronto sono piuttosto scarsi. Lo sfortunato evento avvenuto il 30 maggio del 2011, che ha causato la riduzione in frammenti dei vasi stabiani, ha permesso, però, di potere per la prima volta trarre campioni dell'ossidiana. Ci si augura che le analisi in corso possano a breve dare risposte definitive sulla provenienza del materiale costitutivo e chiarire i molteplici quesiti che il prezioso "servizio" stabiano pone. L'incidente avvenuto nel maggio 2011 ha provocato seri danni ai vasi in ossidiana. Le due coppe maggiori (coppa A e coppa B), già originariamente ricomposte da molti frammenti, sono senza dubbio quelle che hanno maggiormente subito le conseguenze della caduta. In particolare, in entrambi i casi, la caduta ha provocato la riapertura della maggior parte dei vecchi incollaggi e nuove rotture e gli intarsi si sono in parte staccati dagli alveoli e ridotti in minuti frammenti. Anche la coppa C, inv. 294472, la cui parte antica era già originariamente conservata solo per circa la metà, ha subito il distacco dei frammenti e dell'integrazione di restauro della metà del '900. Non ha subito danni, invece, la *phiale* di cui si conservano solo cinque frammenti relativi al bordo e alla vasca decorati ad intarsio con scene di paesaggio nilotico con uccelli palustri, fiori acquatici, un ippopotamo e un accenno di una piccola imbarcazione di papiro. Il lungo, difficile e paziente lavoro di restauro, effettuato nel 2011-2012 presso il Laboratorio di Conservazione e Restauro del MANN dalla restauratrice Mariateresa Operetto sotto la direzione di chi scrive, ha permesso di recuperare quasi completamente i vasi in ossidiana danneggiati anche se la ricollocazione degli intarsi, molti deformati e ridotti in piccolissimi frammenti, e dei frammenti di ossidiana più minuti si è presentata piuttosto complessa. Di particolare importanza per il recente intervento di restauro si è rivelato il fortunato rinvenimento nel Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli di una cassetta di legno contenente frammenti di una *phiale* con paesaggio nilotico con uccelli lacustri svolazzanti, ancora in fase di restauro, che ad un attento esame si è accertato corrisponde a quella pubblicata da Olga Elia (cfr. O. Elia, Le coppe ialine di *Stabiae*, in Bollettino d'Arte, Serie IV, anno XLII, 1957, p. 101 e fig. 8), e di una scatola di cartone, recante sul retro la firma Attilio Stazio e la data 18-11-1957, in cui erano stati conservati frammenti di intarsi e numerosi filamenti d'oro non riposizionati nel corso del primo restauro del 1955.

Molti fili d'oro e tarsie rinvenuti nel Medagliere sono stati pazientemente riconosciuti e ricollocati dalla restauratrice Operetto e le Coppe A, B e C risultano oggi arricchite nella decorazione policroma. L'attenta osservazione della decorazione dei vasi ha, inoltre, reso possibile correggere alcune collocazioni erranee operate nel corso dei precedenti interventi di restauro. È il caso, ad esempio, della decorazione del lato I della Coppa B con il dio Apis su un altare all'interno di un sacello (fig. 10, prima del restauro; fig. 11, dopo il restauro) in cui parecchi elementi sono stati rimossi dalla Coppa A e riposizionati nella Coppa B nella corretta collocazione.

Tuttavia, non tutti i frammenti ritrovati nella scatola rinvenuta nel Medagliere sembrano appartenere alle Coppe A, B e C. Il notevole numero di tarsie e fili d'oro non ricollocabili induce a supporre che essi possano appartenere a vasi in ossidiana che non ci sono pervenuti. Dopo il restauro 2011-2012 il "servizio" dei vasi in ossidiana da *Stabiae* risulta composto da due *skyphoi* gemelli (coppe A e B), da uno *skyphos* più piccolo (coppa C) e da due *phialai* in frammenti di cui una (quella esposta al momento dell'incidente del 2011) corrisponde a quella descritta da Enrichetta Leospo (cfr. E. Leospo, I reperti della Villa. Le coppe in ossidiana, in *La Villa San Marco a Stabia*, a cura di A. Barbet e P. Miniero, 1999, pp. 337-338, fig. 723) e l'altra a quella pubblicata da Olga Elia rinvenuta nel 2012 nel Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Le coppe A, B e C sono state riesposte al pubblico il 14 novembre 2012.

LUIGIA MELILLO